

LA MAFIA

Che cos'è? -E' la criminalità organizzata, un nemico non ancora sconfitto dello Stato italiano: Storicamente è radicata nel meridione, ma oggi ha infiltrazioni in tutto lo Stato italiano.

Che cosa vogliono fare le mafie? -Vogliono sottrarre allo Stato il controllo del territorio di intere province condizionando la vita, la libertà e la sicurezza dei cittadini che vi abitano.

La mafia italiana più conosciuta al mondo è: Cosa Nostra.

In Italia sono presenti anche altre organizzazioni criminali: -La Camorra in Campania

-La 'Ndrangheta in Calabria

Quali sono le origini della mafia? –Le mafie sono nate a causa della scarsa presenza dello Stato sul territorio e dunque si sono via via sostituite ad esso.

“Cosa Nostra” nacque nei primi anni del XIX Secolo nell’ambiente del latifondo, essa si sviluppò al servizio dei ricchi proprietari terrieri che, vivendo in città e non volendosi occupare delle terre, preferivano darle in affitto a uomini di pochi scrupoli, che facevano coltivare il terreno ai contadini, costringendoli ad accettare salari bassissimi e durissime condizioni di lavoro; spesso erano anche armati di fucili per controllarli meglio.

Che cos'è oggettivamente la mafia? –Purtroppo la mafia sostanzialmente coincide con la stessa società che paradossalmente la combatte. Nella mafia ci sono anche ministri, segretari di partito che intascano tangenti, comuni cittadini cresciuti in una società dove i valori sono totalmente distorti.

Quindi la storia della mafia italiana non è altro che la storia della nostra stessa società, basata sullo sfruttamento dei potenti nei confronti dei più deboli.

La forza di intimidazione esercitata dalle organizzazioni mafiose porta al **silenzio**, all’omertà degli associati e della famiglia convivente. Chi non tradisce, chi non parla è chiamato **uomo d’onore**. Non a caso è a causa dell’omertà che si

sono prodotte tante stragi di cui la mafia Siciliana si è resa protagonista negli anni 80' e 90'.

Dopo una prima ondata di violenza e dopo i grandi delitti che hanno colpito uomini delle istituzioni, lo Stato ha reagito, prima con l'approvazione della **legge antimafia** e poi con il maxiprocesso di Palermo.

Il Maxiprocesso di Palermo è lo storico processo contro Cosa Nostra che coinvolse 475 imputati per diversi capi d'accusa, tra cui quello di associazione a delinquere di stampo mafioso. Si svolse nell'Aula bunker del Carcere Ucciardone di Palermo tra il 10 febbraio 1986 e il 16 dicembre 1987.

Il processo è considerato la prima vera reazione dello Stato Italiano nei confronti della mafia siciliana. I membri di Cosa Nostra furono per la prima volta condannati in quanto appartenenti ad un'organizzazione mafiosa unitaria e di tipo verticistico.

Il processo fu possibile grazie alla nascita del cosiddetto Pool antimafia di Palermo, la cui direzione unitaria permise ai giudici che ne facevano parte di avere una visione completa del fenomeno della mafia siciliana, almeno al livello militare. Oltre all'accentramento delle indagini nelle mani di un gruppo di magistrati specializzati, l'altro elemento di forza del Maxiprocesso fu l'utilizzo dei pentiti: in primis Tommaso Buscetta, poi Salvatore Contorno e altri collaboratori permisero di squarciare il velo dell'omertà che aveva garantito l'invisibilità di Cosa Nostra per decenni.

Negli anni precedenti al Maxiprocesso c'era stato il golpe militare all'interno di Cosa Nostra da parte del Clan dei Corleonesi per impossessarsi del vertice dell'organizzazione.

Il 1982 passò alla storia come "l'anno della mattanza": i Corleonesi uccisero centinaia di membri delle storiche famiglie della mafia palermitana.

Il 30 Aprile 1982 fu assassinato il sindacalista e il parlamentare comunista siciliano: Pio La Torre.

La Torre era uno dei più attivi nemici della mafia, tanto da essere considerato un uomo scomodo persino tra i compagni di partito: si era battuto affinché nel codice penale fosse introdotto il reato di "Associazione a delinquere di stampo

mafioso”, insisteva affinché lo Stato si impossessasse dei beni sequestrati ai mafiosi, denunciava l’esistenza di collusioni tra la politica e la mafia.

Di fronte a questo ennesimo omicidio, il governo del repubblicano Giovanni Spadolini mandò a Palermo come prefetto il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, un altro avversario della mafia, personaggio noto per aver usato il pugno di ferro contro le Brigate Rosse. Il generale Dalla Chiesa sopravvisse alla nomina di prefetto ben poco: 120 giorni. Il 3 Settembre 1982 la mafia assassinò anche lui, insieme alla giovane moglie Emanuela e all’autista Domenico Russo.

Il pool antimafia

Per far fronte a questa tragica sequenza di morti si decise di affidare le indagini sulla mafia ad un gruppo specializzato di magistrati favorendo la circolazione e la condivisione delle informazioni.

Il pool antimafia avviò un’azione di contrasto a Cosa Nostra come mai prima di allora.

La risposta della mafia non si fece attendere e tornò a colpire ancora più in alto, uccidendo con azioni clamorose due giudici dell’antimafia palermitana, che stavano indagando sugli intrecci di potere tra la mafia e i politici e sulle forze dell’ordine corrotte.

Il 23 Maggio 1992, sull’autostrada che collega Palermo all’aeroporto di Puntaraissi, nei pressi dello svincolo di Capaci, una carica di tritolo esplose devastando ogni cosa e uccidendo il giudice **Giovanni Falcone**, sua moglie Francesca Morvillo e tre uomini della scorta. La mafia aveva deciso di dare con questa strage una manifestazione della sua immensa potenza.

Il 19 Luglio 1992, a morire fu un caro amico e collega di Giovanni Falcone: **Paolo Borsellino**.

Essi avevano lavorato gomito a gomito per tanti anni condividendo timori e pensieri sulla mafia.

Quando Falcone fu ucciso, Paolo Borsellino capì che da lì a poco sarebbe toccato a lui. Anche Borsellino con un’autobomba, che esplose in via D’Amelio a Palermo: con lui morirono i cinque poliziotti della scorta